

## Così "Ladri di biciclette" tacque sulle imperfezioni del dopoguerra

### LA RECENSIONE

Che piccola grande storia. Che sostanziosa briciola che descrive il tutto. Basta uno spunto - e che spunto: *Ladri di biciclette*, capolavoro di Vittorio De Sica e premio Oscar 1950, nasce da una manipolazione ideologica e conformistica di un precedente libro - per dare a Gianni Scipione Rossi l'occasione di una messa a punto critica dell'intera stagione italiana dal '43 al '45 e di smascherare le false ricostruzioni, a proposito di quella fase cruciale di uscita dal Ventennio e di complicatissimo inizio della democrazia, su cui si è molto basata la vulgata anti-fascista tuttora in vigore.

### CONTROCORRENTE

Un libro controcorrente, e benemerito: *Ladri di biciclette. L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante* (Rubbettino). Il capolavoro del neo-realismo firmato da De Sica è tra le prime testimonianze, secondo Scipione Rossi, di come la maggior parte degli intellettuali italiani (spesso con un passato fascista) non abbia avuto il coraggio di rappresentare senza reti-

cenze il periodo tra il 25 luglio '43 e la Liberazione del 25 aprile '45. Per esempio si è cercato di non raccontare in tutta la sua tragicità, fame, disperazione e per molti falso sollievo rispetto al truce periodo precedente le condizioni di vita a Roma quando la città dopo quella nazista subisce l'occupazione angloamericana. Il film di De Sica racconta nel '48 la Roma affranta del dopoguerra ma senza specificare di quale fase precisa tratta la pellicola, quando esattamente è ambientata la storia del furto della bicicletta: si colloca la vicenda in un tempo che è più o meno vago, indefinito, «sospeso». Invece l'omonimo libro (che era stato pubblicato nel '46 e ne era autore Luigi Bartolini, «un irregolare non inquadrabile, tendenza anarchica») da cui è tratto il film narra di un furto avvenuto il 28 settembre '44 in via dei Baulari, rione di furfanti, prostitute e popolani, al tempo dei liberatori-occupanti angloamericani. Non è una discrepanza da poco quella tra romanzo e pellicola. Deriva dal fatto che il conformismo allora imperante a sinistra spinse due celebrati intellettuali evidentemente in linea con l'andazzo ideologico di quell'epoca, De Sica e lo sceneggiatore Cesare

Zavattini, a non collocare il furto nel tempo vero in cui era stato commesso ma in una sfera atemporale perché quel tempo vero del romanzo era intoccabile, non ne andavano sottolineate le povertà e le sofferenze e le disperazioni di cittadini sbandati e depressi sotto il peso della tragicità della storia, delle occupazioni e dei cambi di regime, e al contrario la nuova vulgata militante doveva far risaltare come dopo il fascismo e l'occupazione nazista stessero brillando il sol dell'avvenire e le radiosi sorti progressive dell'Italia liberata dai alleati.

### RIALTAMENTO

Il romanzo di Bartolini, su Roma derelitta e sconvolta, viene tradito da De Sica e Zavattini a riprova che anche il cinema era diventato un'arma politica nelle mani del conformismo andante, uno strumento in grado di agire sia sul piano della battaglia delle idee sia

su quello della modificazione della realtà. L'orrore dell'occupazione nazista prima e il chiarore del tempo successivo. Ma è stato proprio così? Nient'affatto, si sforza di dimostrare Scipione Rossi. Il quale a proposito di Bartolini osserva tra l'altro: «Aveva scritto un

romanzo "borghese" e glielo avevano trasformato in una pellicola "proletaria"» perché questo serviva politicamente in quel momento. Bartolini, che si dissociò dal contenuto e dalla morale del film, contesta allo sceneggiatore Zavattini di aver stravolto il senso del suo romanzo trasformandolo in un testo ottocentesco, alla francese, dove si esaltano dei «cari ladri e dei dolci assassini». Mentre Bartolini racconta la forza borghese del derubato che si riprende la bici che gli era stata sottratta.

E comunque c'è un intero catalogo, oltre al caso di De Sica, di omissioni e stravolgimenti storico-politici che la cultura antifascista dominante ha messo in atto nel dopoguerra. Conclude Scipione Rossi: «Con tutte le sue ombre, la vittoria alleata consentì la nascita di una nuova Italia democratica e occidentale, non sottoposta a una dominazione nazista, di tipo coloniale. La nuova Italia è stata imperfetta, come e tutte le democrazie. A chi non è stato testimone di quel tempo ambiguo resta tuttavia la sensazione che una narrazione meno parziale, riluttante e distortiva avrebbe reso un miglior servizio a un'Italia che ha faticato - e ancora esita - a percepirsi come Nazione».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Lamberto Maggiorani ed Enzo Staiola in "Ladri di biciclette" di Vittorio De Sica (1948), uno dei capolavori del neorealismo italiano



GIANNI SCIPIONE ROSSI

Ladri di biciclette, L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945... RUBBETTINO 174 pagine 15 euro

GIANNI SCIPIONE ROSSI PRENDE LE MOSSE DA DE SICA E FIRMA UN LIBRO CONTROCORRENTE: IL ROMANZO DI BARTOLINI FU TRADITO DAL CINEMA

